

La sfilza dei pentiti non sembra aver fine

REGGIO CALABRIA - La notizia circola da qualche giorno. Giovanni Battista Fracapane, 41 anni, starebbe collaborando con la giustizia. L'ex killer della cosca De Stefano-Tegano avrebbe deciso di tagliare i ponti con un passato criminale che l'ha visto protagonista di primo piano del feroce scontro tra cosche, passato alla storia come la seconda guerra di mafia.

La decisione di collaborare, Fracapane l'avrebbe maturata immediatamente dopo la sua cattura, avvenuta appena due settimane fa il 24 giugno per la precisione. Gli uomini della sezione "catturandi" e dello Sco, agli ordini del vice questore Renato Panvino, con il coordinamento del capo della Mobile, Salvatore Arena, l'avevano trovato all'interno di un appartamento al secondo piano di uno stabile di via Argine destro Calopinace e nella zona Sud della città insieme con la moglie e la figlia.

Il tempo di ritrovarsi dietro le sbarre e con la prospettiva di doverci rimanere per tutta la vita, con due ergastoli ormai definitivi rimediati nel "processo Olimpia", e Fracapane avrebbe chiesto di parlare con un magistrato. Una decisione -immediata quanto sorprendente. Come il trasferimento del detenuto in un carcere di massima sicurezza che legittima le voci del suo pentimento.

Andrebbe così ad allungarsi il lungo elenco di personaggi della criminalità organizzata reggina, che hanno scelto di saltare il fosso e collaborare con la giustizia. Da Filippo Barreca a Giacomo Ubaldo Lauro, pentiti storici della 'ndrangheta, per proseguire con Paolo Iero, Giovanni Riggio, Giuseppe Scopelliti, Giuseppe Lombardo fino a giungere a Umberto Munaò, Antonino Fiume e Paolo Iannò.

E potendo contare sul contributo dei collaboratori sono stati scritti importanti capitoli nella lotta alla 'ndrangheta. Sonò stati svelati i retroscena di un numero impressionante di omicidi e altri reati, sono stati scoperti i responsabili. È stato possibile decapitare e disarticolare le cosche più agguerrite, quelle che hanno formato i due schieramenti che hanno combattuto, lasciando sul campo oltre mille morti, il feroce scontro per assicurarsi il potere criminale e il controllo di tutte le attività lecite e illecite. Da una parte il cartello formato dai Condello-Imerti-Serraino-Rosmini e dall'altra lo schieramento facente capo al gruppo De Stefano-Tegano-Libri.

Fino a un paio di anni addietro una costante caratterizzava i collaboratori di giustizia ed era legata alla loro provenienza solo dallo schieramento dei Condello-Imerti-Serraino-Rosmini.

Antonino Fiume, primo pentito proveniente dal gruppo De Stefano-Tegano aveva rappresentato l'eccezione. Adesso le eccezioni sarebbero due, con l'aggiunta di Giovanni Battista Fracapane. Il pentimento dell'ex killer del gruppo De Stefano-Tegano potrebbe aprire scenari decisamente interessanti da un punto di vista investigativo. Finora i pentiti hanno descritto in maniera dettagliata gruppi e sottogruppi del cartello "condelliano"; Adesso prende corpo la possibilità di fare altrettanto con lo schieramento avverso.

Fracapane era latitante dal 1996 ed era inserito nell'elenco dei "500" ricercati più pericolosi in territorio nazionale elaborato dal ministero dell'Interno. Elemento di spessore nell'ambito della criminalità organizzata reggina, Giovanni Battista Fracapane è indicato nelle informative delle forze dell'ordine come uno dei killer più spietati durante la guerra di mafia, combattuta tra il 1985 e il 1992.

Era stato arrestato nell'ambito del processo Martino Paolo + 69 con l'accusa di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsione e riciclaggio di proventi illeciti. Poi il coinvolgimento nel "processo Olimpia", dove è stato ritenuto responsabile di associazione mafiosa e dell'omicidio di Domenico Francesco Condello, fratello di Pasquale Coridello il superlatitante e capo-indiscusso del cartello composto dalle famiglie Condello-Imerti-Fontana, opposto allo schieramento "destefaniano". Fracapane era stato riconosciuto colpevole anche dell'omicidio di Francesco Fiumanò e del duplice tentato omicidio di Francesco Saraceno e Vincenzo Saraceno, avvenuto il 15 aprile 1986 ad Archi, nel regno De Stefano-Tegano.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS